Anno IX. N. 230 — Udine, Martedì-Mercoledì 12-13 ottobre 1886. — Abbonamento Postale

Prezzo d'Associazione

Udine e Stato: anno . . . L. 20
id. semestre . . . » 11
id. trimestre . . . » 6
id. mese . . . » 2
Estero: anno . . . L. 32
id. semestre . . . » 17
id. trimestre . . . » 9

Le associazioni non disdette si ritengono rinnovate.

Una copia in tutto il regno centesimi 5.

Il Cittadino Italiano

GIORNALE RELIGIOSO-POLITICO-SCIENTIFICO-COMMERCIALE

Prezzo per le inserzioni

Nel corpo del giornale per ogni riga o spazio di riga cent. 50. — In terza pagina, dopo la firma del gerente, cent. 20. — In quarta pagina cent. 10.

Per gli avvisi ripetuti si fanno ribassi di prezzo.

Si pubblica tutti i giorni tranne i festivi. — I manoscritti non si restituiscono. — Lettere e pieghi non affrancati si respingono.

Le associazioni e le inserzioni si ricevono esclusivamente all'ufficio del giornale, in via Gorghi n. 28, Udine.

SURSUM CORDA!

« Verrà il giorno del rendimento dei conti, e ci vedremo a Roma. »

Il *Bacchiglione* di Padova.

Dunque anche il Grand'Oriente francese, aderendo al Grand'Oriente d'Italia e a tutte le Loggie Massoniche d'Europa, rinfresca le vecchie battaglie contro il cattolicismo e contro il Papato. Si è chiusa testè l'assemblea annuale a Parigi e leggiamo in proposito nel *Monde Maçonnique*:

" I lavori terminavano con un discorso magistrale del nostro fratello.. il Pastore Dide, *membro del senato*, sulla separazione della Chiesa e dello Stato. Il discorso dell'eminente oratore dell'assemblea è un motto d'ordine per tutti i massoni francesi: le idee da lui propugnate saranno quindi innanzi la norma delle elezioni politiche sopra tutto il territorio. Colle acclamazioni, onde fu accolto il discorso del loro oratore, i massoni francesi si sono impegnati a lavorare *senza tregua per* ottenere dai pubblici poteri la denunzia immediata del concordato, e la separazione *per sempre* di tutte le Chiese dallo Stato. „

Nè più nè meno di quanto accade in Italia. Quivi anzi non ci fu mestieri di lavoro intermedio. La Loggia impose direttamente la sua sovrana volontà ai poteri pubblici, e questi si sarebbero ben guardati dal disobbedirle. La guerra è dunque accesa dovunque, e n'abbiamo già gustato in Italia le prime avvisaglie.

Per giudicare esattamente l'indole di questa guerra, l'acuto lettore osservi l'alleanza, a primo aspetto stranissima, della Massoneria col Protestantesimo. L'*eminente* oratore infatti dell'assemblea parigina è un pastore protestante. In Italia, viceversa, gli onori della tribuna massonica si lasciano a qualche Rabbino della Sinagoga giudaica, la quale, per molti titoli, è anche più assimilabile colla Massoneria; poichè le sette protestanti, per quanto tralignate, tengono sempre qualche cosa di cristianesimo; laddove il giudaismo, essendone il contrapposto, può quasi dirsi fratello germano, e forse, con più verità, origine e stipite della setta massonica.

Ad ogni modo, cotesta fratellanza, cotesta coalizione dei framassoni coi discendenti dei crocifissori di Cristo e cogli eretici, dimostra all'evidenza che non si tende soltanto alla distruzione del cattolicismo, ma dello stesso cristianesimo; sebbene alterato o semispento nelle regioni eretiche e scismatiche, per ricostruire poi il consorzio umano sopra basi, che non sarebbero nemmeno secondo l'ordine naturale, ma un guazzabuglio animalesco, conducente per necessità alla degradazione e all'anarchia.

Nè ci si obbietti che la lega giudaica e protestante colla massoneria, sembrerebbe fatta per salvare le credenze rispettive dei due alleati dal martello demolitore dei framassoni.

Il Protestantesimo è negazione, e quando per una felice incoerenza non retrocede fino a rientrare nel Cattolicismo, conviene che progredisca fino a distruggere ogni principio cristiano. Quanto poi al Giudaismo, l'antico Iehova è cancellato da secoli e secoli nei libri e nei cuori. *L'odio delle razze cristiane* e la bramosia di soggiogarle sono omai le due Tavole della sua legge; lo che conferma inoltre quel che dicevamo dei protestanti, e cioè che anche il giudeo si coalizza volentieri con essi, vedendo che di cristianesimo non serbano che l'ombra. Tutti tre pertanto, Giudei, Eretici e Framassoni si scagliano furibondi sul cattolicismo, perchè è la *forma* più perfetta e più pura del cristianesimo, e sul pontificato romano, perchè è la continuazione del Sacerdozio e della Regalità di quel Cristo, che i primi uccisero, i secondi rinnegarono, gli ultimi non hanno mai voluto conoscere per Uomo-Dio.

Tornando a noi, il cuor nostro di sinceri cattolici si addolora e si amareggia a questo novello inasprimento di persecuzione contro la Chiesa, e contro il Papato, contro gli ordini religiosi, ma non paventa, nè molto meno dispera: anzi dalla crudeltà stessa dell'indegno martirio, attinge conforto e sicurezza di splendido trionfo. Ben altre lotte sostennero la Chiesa e il Papato, e con ben altri nemici che non gli odierni. *I nemici sfumarono, Chiesa e Papato rimangono!* I novelli avversari uguali in questo agli antichi, hanno il torto di schernire con soverchia baldanza quelle parole che il Dito onnipotente scolpì sulla Rocca del Vaticano " *Dominare in medio inimicorum tuorum* » e diciannove secoli di storia ci hanno insegnato che " dominare „ non significa soccombere.

Stiamo dunque alla Storia, e sfogliamone una pagina sola, ma fresca, e, come dicono ancor palpitante d'attualità.

Il decennio dal 1870 al 1880 fu pel Papato un periodo così tenebroso e così spaventevole, umanamente parlando, da non trovare forse riscontro in nessuno de' suoi più tempestosi momenti. Tutta l'Europa ufficiale, tutti i capi di gabinetto, e parecchi ancora de' suoi monarchi, erano collegati contro la Santa Sede. Bismarck stava a *capo* della congiura e la dirigeva e l'infervorava dovunque. Non vi era distinzione fra potenze cattoliche e protestanti: tutte, più o meno, soggiacevano alla politica anti-papale imposta da Berlino.

Queste cose sono notorie, ma il Bismarck, nel suo furore luterano, meditava un piano, il quale tradotto in azione, doveva abbattere per sempre l'abborrita resistenza che egli aveva trovata sino allora nell'apostolica fermezza del Pontefice Pio IX.

Quel disegno aveva due parti. Cercare di far ascendere alla Sacra Porpora prelati venduti alla Prussia, ponendo in gioco i mille modi d'inganni, di protezioni, di ipocrisie, di persecuzione ai più degni, de' quali poteva disporre un governo che ha dell'oro da spargere, servi e satelliti da far agire. Ma presto si avvide che quand'anche fosse riuscito a traforare nel Sacro Collegio alcuni sciagurati, non avrebbe mai potuto porvene tanti, da assicurarsi una maggioranza per colui che desideravasi riuscisse Papa. Inoltre occorreva lungo tempo, e Pio IX era vecchio, oppresso da punture e da dolori, talchè se ne presentiva vicina la morte. Allora fu scelta una via più sollecita che non quella di riempiere di traditori il Sacro Collegio dei Cardinali. Il Bismarck pensò di dominare assolutamente il futuro conclave e condurre a suo senno l'elezione del nuovo Papa. L'opera seguì il pensiero. Segretissimamente si pose in rapporto colla Francia repubblicana e coll'Italia massonica, e trovò non contrari all'empio divisamento i capi di questi due Stati. A Parigi il suo ambasciatore trattava con Thiers, a Roma con Vittorio Emanuele, e più strettamente e più direttamente con questo che con quello, e si strinsero accordi. Il modo era questo. Speravasi di aver favorevoli quattro o cinque Porporati, e da essi, lasciati liberi, far nominare Pontefice uno già prefissato di comune intelligenza mentre appena morto Pio IX, sarebbesi sotto aspetto di porvi guardia d'onore chiusa l'abitazione degli altri Cardinali, e impedito ai Cardinali esteri di andare a Roma. Eletto Papa chi si voleva, sarebbesi ordinato ai Cardinali rinchiusi di accettarlo, pena ai resistenti la prigione come scismatici, e una fiera persecuzione al clero ed ai *laici* che non si piegassero a riconoscere l'eletto.

Pio IX conobbe interamente tutta la trama e tutti gli accordi, e seppe perfino il nome del candidato alla Tiara, il quale ad onor del vero, non ebbe mano nella sacrilega congiura, e se ne sarebbe guardato con raccapriccio, se l'avesse anche solo subodorata. Ma Dio disperse d'un soffio la

---

APPENDICE 31

I PARIA DI PARIGI

Germano uscì dal gabinetto e per tutto il resto della giornata si occupò con molta ostentazione dei suoi preparativi di partenza. Nessuno dei suoi compagni di servizio lo rimpiangeva.

Avanti mezzanotte Amaury rientrò al palazzo.

Germano lo aiutò a spogliarsi; uscì poi dalla camera, chiusa la porta, ma invece di allontanarsi si fermò in uno stanzino attiguo e vi si tenne nascosto fino al momento nel quale il rumore della respirazione lo avvertì che Amaury dormiva profondamente.

Allora coi piedi nudi e ritenendo il respiro, rientrò nella camera, prese il mazzetto di chiavi, se le portò nello stanzino, operò la sostituzione e si allontanò nuovamente dal palazzo.

Come Loysel l'aveva previsto, Amaury aveva abbastanza denari nel suo tiretto per non aver bisogno di aprire la cassa forte.

Il mattino Amaury ordinò di attaccare per le dieci.

Nel momento che abbottonandosi i guanti si disponeva a scendere lo scalone, fissando Germano in faccia gli disse:

— Al mio ritorno non vi vedrò più a palazzo.

— La mia valigia è pronta e Benedetto prenderà il mio posto.

Amaury discese, diede degli ordini ai domestici, salì in vettura e disse al cocchiere:

— Palazzo Grandchamp.

Germano non perdette un minuto. Mentre che tutta la servitù era occupata a dare mano ai preparativi dell'appartamento egli si recò nel gabinetto particolare di Amaury e vi si rinchiuse dentro.

Dopo vari tentativi riuscì ad aprire la cassa forte.

Filze di biglietti e rotoli d'oro si offersero ai suoi sguardi.

Gli occhi di Germano brillarono di cupidigia, e con avidità immerse le mani fra quei tesori.

Ma allora un grido terribile gli sfuggì dal petto.

I due polsi si trovarono presi ad un tratto in un ingranaggio che gli lacerava le carni e arrivava sino all'osso. Germano ignorava che, se si poteva con qualche facilità aprire la cassa, bisognava poi conoscere il segreto per togliere *ogni azione* alla molla la quale faceva giuocare l'ingranaggio, dove si trovava preso come un lupo alla tagliuola.

I suoi urli di dolore arrivarono alle orecchie dei domestici nel momento che Ramons come abbiamo veduto entrava nel palazzo, appunto per arrestare Germano.

Il miserabile preso in flagrante delitto di furto non tentava di negare; non difendeva nemmeno la sua vita; anzi pregava che lo finissero per sottrarlo alle terribili torture che lo straziavano.

Passò più d'un quarto d'ora prima che giungesse il chirurgo mandato a chiamare da Ramons.

Il fabbricante di casse forti entrò quasi all'istesso tempo.

Egli riconobbe il cameriere che due giorni prima era stato da lui a visitare delle casse forti; ma quando gli si diede incarico di aprire le morse d'acciaio che avevano afferrato i polsi di Germano, egli scosse la testa.

— E' impossibile, diss'egli; io ignoro la combinazione delle lettere della quale si è servito il signor Amaury.

— Che resta dunque a fare? domandò Ramons.

— Tagliare le mani, se non si vuole aspettare il ritorno del signor Amaury.

L'agente di polizia consultò il dott. Roland. Questi era pallidissimo.

— Per quanto quest'uomo sia un miserabile, replicò il dottore, quanto accadde è orribile; e pur troppo l'amputazione è la sola cosa che si possa fare; d'altra parte anche se si riuscisse ad aprire le morse, sarebbe impossibile il non amputare le due mani oramai fracassate e ridotte in brandelli di carne.

— Allora fate quello che l'arte vostra vi suggerisce, replicò Ramons.

E il chirurgo mandò a chiamare due assistenti, e inviò a casa a prendere i ferri.

Ma intanto in tutti questi discorsi e preparativi, un'ora si passò e Germano soffriva orribilmente gettando di quando in quando urli spaventevoli.

Il chirurgo, quando tutto fu in pronto, tagliò l'un dopo l'altro i due pugni di Germano il quale cadde riverso e svenuto accanto alla cassa forte che egli voleva svaligiare.

Mezz'ora dopo, Germano era coricato in un letto all'ospedale Lariboisière.

Da una parte stava il dottor Roland il quale vegliava l'infermo temendo di una emorragia.

Suor Santa Croce era appiedi del letto.

— E' un gran miserabile diceva il dottore con un senso di disgusto.

— E per questo ho appunto bisogno che si preghi ognor più per lui.

— Ci rivedremo questa sera.

E così dicendo, il dottore si allontanò dal letto dove giaceva assopito il complice di Giovanni Studen.

Dopo circa una mezz'ora come una specie di rantolo si sprigionò dalla strozza del mutilato che mormorò:

— Ho sete.

La suora gli avvicinò alle labbra una coppa dicendogli con dolcezza:

— Bevete, amico mio.

Il suono di quella voce non doveva riuscire ignoto a Germano, che infatti aperse gli occhi e con un accento tra l'atterrito e il rispettoso disse:

— Suor Santa Croce!

Egli non poteva reggersi sul letto, perciò la suora passandogli un braccio, dietro le spalle lo sollevò per aiutarlo a bere.

— Grazie; le disse Germano.

Suor Santa Croce, posò la tazza, riprese il suo rosario e si mise a pregare.

Attraverso alle palpebre *semichiuse* Germano la vedeva placida come una santa, muovere le sue labbra e contare colle dita i grani della *rozza corona*, gli occhi bassi e con una attitudine di tale mestizia che quell'uomo indurito a tanti delitti non poteva a meno di risentirne emozione.

In sulla sera il dottore ritornò; medicò il ferito, gli rifasciò i moncherini, indi lasciò il posto ai magistrati.

L'interrogatorio di Giovanni Studen era finito, ora dovea aver luogo quello di Germano Loysel.

Costui vedendo comparire il giudice istruttore e il commissario di polizia, contrasse la bocca ad un sinistro sorriso.

— Io non sono più un uomo, ma un amputato che la morte si porterà via domani. Io ho voluto rubare; voi lo sapete già; lasciatemi tranquillo.

— Giovanni Studen ha tutto confessato!

— Son vendicato adunque, son vendicato!

Ed un lampo di gioia feroce brillò nello sguardo di Germano.

Poscia si chiuse nel più ostinato mutismo. Quando i magistrati furono persuasi della inutilità di tutti i loro sforzi per farlo parlare, si allontanarono.

Suor Santa Croce restò ancora una volta, sola presso il letto del malfattore.

(Continua.)

terribile sventura apparecchiata alla Chiesa. chiamando improvvisamente al suo tribunale chi doveva eseguire la tenebrosa congiura. Il grande Pontefice chiuse gli occhi tranquillamente, ed il Sacro Collegio nella pienezza della sua libertà e sotto l'egida dello Spirito Santo, potè eleggere tal Successore, che in pochi anni cangiò gli antichi avversari in ammiratori e devoti di sua augusta Persona e del Pontificato Romano.

Potremmo allegare documenti e testimonianze di quanto abbiamo affermato. Ma un articolo non è un libro. L'erudito lettore rammenti il famoso processo del conte Arnim nel 1874. Questo diplomatico, che la storia e Dio giudicheranno, venuto in emulazione col Bismarck cadde rovinosamente, fu tratto davanti ai Tribunali e condannato. Molte cose occulte, molti misteri ignominiosi uscirono allora in luce sufficiente, per rivelare a dispetto del Cancelliere medesimo, i segreti intendimenti e le segrete congiure da lui ordite contro il Papato, e in cui l'Arnim servì da satellite e da mezzano. Chi poi volesse saperne di più, legga il III o volume della *Continuazione alla storia della Chiesa Cattolica* dell'abate Renato Rohrbacher, Torino 1886, tipi di Giacinto Marietti, scritta da quell'insigne storico vivente, che è Mons. Pietro Balan.

Non è dunque chiaro che la Storia moderna, come l'antica, testifica qualche cosa in favore della Chiesa Cattolica, unica conquista veramente intangibile, perchè conquista divina? E quanto *al rivederci a Roma nel giorno del rendimento dei conti*, preghiamo il *Bacchiglione* a meditare sul Cancelliere germanico, sull'uomo di ferro che non voleva andare a Canossa. Il *rendiconto* si avvicinava e in modo spaventevole per lui e per l'Impero: ed eccolo a Roma, e *quantum mutatus ab illo!*

Muteranno anche i framassoni, i protestanti, i giudei? Non lo sappiamo. Questo solo è indubitabile che li vedremo tutti a Roma, o prostrati devotamente sulla tomba del Pescatore, o infrante le proterve cervici contro la roccia del Vaticano.

CONGRESSO CATTOLICO
per lo studio delle opere sociali a Liegi

Terza giornata — 28 settembre.

Terza Adunanza Generale.

Dopo che i relatori ebbero presentati i voti delle tre sezioni ed il sig. Harmel le raccomandazioni dell'adunanza dei padroni, quelli e queste approvate con grandi applausi dall'assemblea, il R. P. Verbeke dimostrò con un applaudito discorso come solo Gesù Cristo salva il povero e il ricco armonizzando poveri e ricchi mirabilmente tra loro.

Di poi ebbe la parola il conte de Mun.

I Circoli Cattolici operai hanno per principio la devozione delle classi dirigenti alla classi popolari.

Ecco tutto. Chiunque verrà approfondire questa *formola*, saprà ad un tempo che cosa sia la questione sociale, quanto sia estesa, e fin dove trascini coloro che se ne occupano.

Il vero si è che la questione sociale esige l'applicazione costante, lo sforzo continuo di tutti coloro cui Dio, dando loro la potenza, la ricchezza e l'ingegno, pose alla testa della società.

Questo sforzo può avere diverse applicazioni. Prima si esplica colla limosina, poi anche coll'azione personale. Quando federico Ozanam fondava le Conferenze di S. Vincenzo de' Paoli, entrava nel cuore della questione sociale. Le Conferenze di S. Vincenzo resteranno l'opificio di tirocinio nel quale le opere sociali troveranno i loro ministri.

Non basta però strappare i proprii fratelli dalla morte e dalla miseria; bisogna anche far loro conoscere la cagione e il rimedio del male sociale; bisogna dir loro la verità e far loro amare il bene.

Per questo ci vuole una grande abnegazione, perchè dire la verità al popolo, significa urtare nei pregiudizi dominanti e dissiparli.

Bisogna riformare sè stessi, riformare i propri costumi, riformare le proprie idee; bisogna perfino trasformare i proprii usi, le idee e le leggi del proprio paese.

Ecco le idee che presiedettero alla fondazione dei Circoli Cattolici Operai in Francia.

E in quali circostanze sorsero essi?... Eravamo fra le ruine. Era l'indomani delle convulsioni della Camera. Un popolo era là sanguinoso, mutilato, abbandonato da coloro che lo avevano smarrito ben più. E, cosa triste ancora, quelle guide funeste nulla avevano perduto ai suoi occhi del loro prestigio. Dinanzi a tanti mali, come non sentirsi spinti ad accorrere presso il popolo per porgergli una mano fraterna ed aiutarlo a rialzarsi? Chè, finalmente, s'egli era colpevole, era pure vittima ad un tempo.

C'erano senza dubbio delle violenze colpevoli da rimproverargli, degli assassinii, dei delitti; ma dietro a questi tragici quadri come non scorgere le profonde sofferenze sopportate dagli uni, le grandi responsabilità incorse dagli altri?

Egli è certo che furori così selvaggi non potevano sfogarsi che da miserie inenarrabili. Quegli eccessi non erano forse stati preparati da lunghe ingiustizie? Che faceva però la società? Ricercava i colpevoli e li puniva. Non basta, signori. Una società che per difendersi non sa ricorrere che alla repressione è malata di tutt'altro male che di commozione politica. Davanti a quelle catastrofi, davanti a quelle ruine ci siamo domandati che cosa potesse farsi per ripararle e guarire.

Un uomo si conobbe allora — che adesso *non nomino*, perchè nasconde i suoi benefizi nella modestia della vita religiosa — il quale dirigeva da venti anni un Circolo operaio. Quell'uomo, quell'apostolo, aveva l'immaginazione di un artista e l'anima di un cavaliere. Erasi consacrato al servizio dei poveri, li amava come si ama un fanciullo, come si ama una patria.

Quell'amico dell'operaio venne da noi e ci disse: *Vi meravigliano queste esplosioni della collera popolare?* non vi spiegate questi misteri di odio implacabile e di cieco furore? Chiedete piuttosto come questo mondo, sì a lungo indifferente alla sorte del popolo, è ancora in piedi. Osservate il disordine sociale: da una parte, i felici, i forti, i potenti; dall'altra i piccoli, i deboli, i diseredati; guardate l'egoismo far mostra di sè da una parte; ammassarsi l'odio dall'altra. E quando la società è così divisa in due campi, c'è da maravigliare se il popolo facilmente si lascia trascinare dai tribuni, dai demagoghi che lo adulano per farne uno strumento delle loro politiche ambizioni?

In altri tempi, diceva quell'amico del povero, le cose non andavano di questo passo. Quando *il mondo riconosceva ancora* la legge divina, non si sarebbe fatto dell'interesse la regola suprema dei costumi, e l'operaio sentivasi protetto da una potente organizzazione sociale fondata sulla comunanza delle credenze e dei bisogni.

La Chiesa aveva fatto tutto ciò; la Chiesa, rispettata obbedita aveva preso fra le mani la causa del povero; proteggeva l'operaio, vegliava alla santità del suo focolare, lo proteggeva contro gli eccessi del lavoro; proibiva ai cristiani di arricchirsi coll'usura alle spalle del povero.

Ed ora, volgete lo sguardo attorno: chi ha distrutto un tale stato di cose? chi ha detronizzato la giustizia e la carità per far regnare dappertutto la legge dell'interesse, dell'egoismo? chi ha mosso guerra alla Chiesa? chi ha dato al *popolo* l'esempio di tutte le ribellioni?

Davanti a tale questione, o signori, la responsabilità delle classi dirigenti, dei governanti, dei legislatori, ci è parsa schiacciante.

Ah sì c'è un'opera di riparazione da intraprendere. E' l'opera nostra, l'opera dei Circoli; spetta a noi cristiani innalzare una diga contro quel torrente di egoismo che trascina il mondo.

(Continua.)

Governo e Parlamento

La lista civile del Principe ereditario

Scrivono da Roma all'*Eco d'Italia*:

In seno alla estrema sinistra si agita la questione se sia opportuno sollevare una discussione sulla lista civile, quando il principe ereditario raggiungerà l'età maggiore e perciò dovrà avere un assegno speciale e una corte sua propria. Si rappresenterebbe la proposta di un ministro della real casa di carattere politico e della presentazione alla Camera del bilancio anche di questo ministero. Se il progetto tendesse veramente ad attuarsi, tutte le parti costituzionali e la presidenza della Camera e il governo farebbero subito tutto il possibile per mandarlo a monte e per soffocarlo alle prime parole dell'oratore designato a sostenerlo come è avvenuto in occasione di altri tentativi simili.

La flotta italiana

Scrivono da Roma al *Corriere del mattino*:

L'on. Brin vuole che, in caso di complicazioni, l'Italia possa presentare nel Mediterraneo una flotta formidabile di quattro grandi corazzate, quattro arieti, otto buone corazzate di battaglia, tipo antico e 50 torpediniere.

Sono in grado d'accertarvi che questa flotta sarà pronta *indubbiamente* sui primi di marzo.

Il lavoro ai dicasteri della guerra e della marina è addirittura enorme.

ITALIA

Firenze — Questa la togliamo di peso dal *Secolo*:

Nei circoli clericali si annuncia che il *paolottismo fiorentino* ha acquistato una bellissima villa in ridente posizione presso la città per accogliervi le monache di Vallombrosa espulse da Santa Verdiana.

I commenti, dice il *Secolo*, sono superflui. Così pare anche a noi.

Messina — I frammassoni messinesi e *i loro* giornali levano grandi grida perchè un Municipio esemplare, quello di Rometta, pensò, pagando del proprio, di chiamare in paese due cappuccini stabilendo in bilancio la somma enorme di 230 lire annue. Si dice *(risum teneatis)* che tale disposizione è *illegale, incivile* ed *antipatriottica* e i frati son chiamati locuste. E intanto l'Autorità politica ha dovuto approvarla.

Roma — Domenica sera nel treno che tornava da Frascati avvenne una terribile tragedia. Un giovanotto un po' brillo urtò una donna; questa se ne lagnò con un suo congiunto, il quale apostrofò vivacemente il giovinotto. Allora gli amici di quest'ultimo ne presero le difese e si venne subito alle..... coltellate. Due giovani furono gettati fuori del treno, quindi grida e spavento delle donne. Il treno si fermò. I viaggiatori si avvicinarono al vagone da dove uscivano i clamori.

La rissa era calmata: ma si era adoperato il coltello e si trovarono là dentro quattro feriti, però senza gravità.

Gravi invece furono le contusioni riportate dai due giovani buttati giù dal treno che furono subito rintracciati.

Uno di essi non dava quasi segno di vita.

Inutile dire che i feriti furono condotti all'ospitale e che vennero operati parecchi arresti. Così l'*Italia*.

— Il sindaco di Roma smentisce ufficialmente l'aumento del *colera* nella *capitale* e un principio d'allarme nella popolazione.

Il Papa, ordinò l'allestimento del lazzaretto.

ESTERO

Francia

La radicaglia di Valchiusa, dice il *Gaulois*, ha inventato una nuova cerimonia diabolica che si chiama il *contro battesimo*.

Il primo *sbattezzato* è stato un disgraziato villano cui un *pappataccio* della massoneria locale ha lavato la testa con una spazzola e del sapone nero (sic). L'operazione fu fatta con tanta forza e rabbia satanica che l'infelice rinnegato ne ebbe la fronte scorticata.

Dopo il rito massonico, cioè diabolico analogo al taurobolio giulianesco si cantò e si ballò davanti una statua della Mariannina.

Da ciò si vede che anche il battesimo è cosa da clericali, e deve esser combattuta dagli anticlericali, i quali allo stringer dei conti non sono solo anti-cattolici, ma anche anti-cristiani. Che ne pensano certi organi così detti moderati?

Cose di Casa e Varietà

Morte accidentale

Bulfon Ermenegilda, facendo erba sulla montagna Col Lungo in territorio di Moggio, precipitò in un burrone sottostante rimanendo cadavere sul colpo.

Furto di 600 lire

Zorzenone Antonio, mugnaio, aveva raggranellato, a forza di stenti, un gruzzoletto di seicento lire, che teneva gelosamente custodite in un cassettone di legno, in tanti bei' biglietti di banca e monete d'argento.

Egli si recava domenica a Cividale agli spettacoli del Festival, colla famiglia, lasciando chiusa la casa contigua al molino. Ma i ladri trovarono modo di penetrarvi e di portar via il marsupio.

Speriamo però che verranno rintracciati e condotti alla loro casa.

Il Ledra in Austria

Veniamo a sapere che il passaggio *ufficiale* delle acque del Ledra oltre il confine è stato rimandato a domenica 24 corr. e ciò in causa dell'asciutta ordinata dal Consorzio in questi giorni ed anche per non toglier nulla alla tombola che si estrarrà la prossima domenica a Palmanova.

Quel Tizio che ci ha promesso ragguagli delle feste inaugurali non potrebbe favorirci intanto il programma delle medesime onde invogliare i nostri lettori a intervenirvi.

Giorni 20 passati in Marano Lagunare.

Riceviamo e pubblichiamo:

La sera del giorno 11 del p. p. settembre alle 9 circa, Mons. Rettore del Seminario Diocesano recatosi espressamente a Pozzuolo, mi presentava la seguente lettera scrittami da Sua Eccel. Monsignor Arcivescovo.

Al Rev.do D. Lodovico Zanini,

Un urgente telegramma da Marano domanda un Prete in aiuto del Parroco accasciato per l'età e per la fatica. Ieri si ebbero 7 morti in quella parrocchia. La prego in *visceribus Christi*, si rechi tosto colà. Mons. Rettore del Seminario viene a Lei, in mio nome, per combinare alla meglio.

Il Signore la benedica e mi creda

Udine, 11 settembre ore 6 pom.

Aff.mo in G. C.

† **Giovanni Maria** Arciv.

Monsignore insisteva perchè partissi immediatamente a tutta notte; ma io gli feci presente che sarei arrivato circa l'ora 1 antim. colà, e che avrei dovuto inutilmente aspettar molte ore prima che si facesse giorno, senza saper a chi rivolgermi, rimanendo in piazza; per cui gli promisi, che il domattina sarei partito per tempissimo, e sarei andato a celebrare la S. Messa in Marano, e così fu. Lo stesso giorno cominciò la dolorosissima missione. Nessuno creda che scopo di questo articolo sia di far conoscere il mio operato in quel paese. No, quest'articolo non è per me, che so di non aver fatto nulla, propriamente nulla che meriti la più piccola osservazione; io so che ho obbedito ciecamente alla voce del mio Superiore, e ciò mi basta. Lo scopo di questo mio articolo si è, di far risaltare i meriti immensi, indescrivibili d'una persona che vorrebbe star all'oscuro, nel mentre merita di esser messa sul candelabro. Questa persona è il degnissimo Sindaco di Marano, signor Rinaldo Olivotto, splendido esemplare non della vana filantropia moderna, ma di vera cristiana carità, che è cosa ben diversa.

E chè è mai questo signor Sindaco, mi si chiederà. Per qualificarlo, dimostrarlo e sublimarlo quanto so e posso, non trovo termini sufficienti, se non chiamandolo colle dolcissime parole di *Padre dei Maranesi!!*

Il sig. Rinaldo Olivotto è farmacista, possidente e Sindaco di Marano. Esso in ispecialità attende alla professione di farmacista. Esaurite e spedite le ricette, quei ritagli di tempo che gli restavano liberi li impiegava nel recarsi colla veste di Capo del paese alla visita, più volte al giorno, dei due lazzaretti, per vedere se le cose procedevano a puntino, e massimamente di notte per osservare se gl'inservienti si trovavano al *loro posto*, e se eseguivano le prescrizioni sanitarie ed igieniche, servendosi a tal uopo anche delle Guardie di Finanza. E bravissimi quei giovani puntuali ed ubbidienti. Ma qui non finiscono le premure ed attenzioni del *sig. Sindaco*. Terminate queste visite ai colerosi nei lazzaretti, esso per dar sfogo al suo immenso cuore, non camminava ma volava per le case private, per vedere se i medici — instancabili anch'essi — *fossero stati chiamati*, se gli infermi erano esatti nel prendere quant'era stato ordinato, per veder insomma se le cose procedevano regolarmente. Ma nemmeno qui ha termine il suo zelo ed attività.

Pare *impossibile, ma pur è vero, verissimo* che a un ben duro attrito era ridotto quel povero; ma il suo coraggio la vinse! Ecco a quali distretta era ridotto Marano. Per ordine Prefettizio, era stata sospesa la pesca, unico mezzo da cui i maranesi ricavano il vitto, perciò Marano stava in mezzo al seguente dilemma: — o morir dalla fame, o mantener l'intero paese a carico del Comune; — e si attenne al secondo. E qui faccio un grande *evviva* a quella benemerita Giunta, la quale seppe provvedere ai bisogni dell'intero paese, per oltre 22 giorni distribuendo a ciascheduno circa 150 grammi di carne, un quinto di riso e 10 centesimi di pane giornalmente. E qui risalta maggiormente la premura prodigiosa del signor Sindaco nel far contratti coi fornitori, nell'esaminar i generi, nella distribuzione dei Buoni ecc. ecc. Non merita dunque il sig. Olivotto il titolo di Padre di Marano? Dove infatti si trova un sindaco che con tanto cuore e con tanta abnegazione si occupi dei suoi amministrati? Io dico invece, che se la caverebbero *prudentemente* per far piuttosto un viaggio, che occuparsi dei *Sindacooo!!* e bravi! E Rinaldo? duro!

E voi, o buoni Maranesi, come vi comportate verso quest'incomparabile vostro Sindaco? Ecco il come: essi han posto in lui una fiducia illimitata, e quando Esso parla loro, ad una voce rispondono: — Sig. Sindaco *faccia Lei*. — Da ciò io *rilevo* due cose, cioè, che Marano per sentimento del cuore è tutto del Sindaco, e che questo signore esercita un prestigio tale sopra i Maranesi, che non può esser altro, che l'effetto del suo cuor di *Cesare*. *Evviva* dunque Marano!

Continui, continui, sig. Sindaco, nel bene per questa buona gente! A costo di far gracidar qualche ranocchio, proceda quest'inverno a *demolir* quelle mura che *circondano* il paese, rubandogli quell'aria pura con cui dovrebbero doppiamente purificarsi quelle catapecchie miserabili. Ah! signor Sindaco, purifichi Marano! Non aspetti sussidii dalle Autorità, le quali molto promettono e assai poco mantengono! Si faccia coraggio, ed Ella troverà i mezzi per dar da vivere quest'inverno alla povera gente. Il suo nobile e generoso cuore troverà il mezzo per mandar ad effetto questa grande impresa, che sarà la salute dei suoi amministrati dei quali avrà le benedizioni e la gratitudine, e insieme la stima, l'affetto e l'ammirazione di quanti sono cuori nobili e gentili.

Padre dei maranesi, mi conservi un posticino nel Suo nobilissimo cuore, e con una gran stretta di mano, e con tutta stima mi creda

Pozzuolo del Friuli, 4 ottobre 1886.

Della S. V. Ill.ma
Suo Dev.mo servo
D. Lodovico Zanini.

BIBLIOGRAFIA

Filosofia del cuore. — Riflessioni sulla vita e sui principii morali di Silvio Pellico — per il prof. G. B. Cipani — Tip. e Libreria editrice Giulio Speirani e Figli, via S. Francesco d'Assisi n. 11, Torino — Prezzo L. **1,50.**

Amare la gioventù: dedicarle ogni cura ed ogni affetto: giovarle coll'esempio e coll'ingegno è nobiltà d'animo, è elevatezza di sentire.

Amare la patria in modo di convergere ogni sforzo nel donarle figli che intendano la *loro missione* e il loro avvenire, questo è il patriottismo più vero e più puro. Il prof. G. B. Cipani ama la gioventù ed ance la patria; ama la gioventù e la patria quai tipi perfezionati dalla morale cattolica, quindi vuol provvedere alla seconda col provvedere intrinsecamente alla prima. Vuole la gioventù che pensi e ad essa offre un fiore del suo cuore, un frutto del suo ingegno, un tesoruccio della sua anima, offre un libretto tutto *delicatezza, tutto affabilità*, tutto amore.

L'egregio professore onora nello stesso tempo con tale scritto la memoria di uno dei più simpatici scrittori italiani. Di Silvio Pellico non può dirsi nè di più, nè meglio.

Avremo chi saprà contarci più aneddoti, chi avrà raccolte più storielle, ma uno studio più accurato di Silvio come uomo interiore non v'è. Questo libro è uno specchio tersissimo su cui si riflette tutto intero l'individuo morale. E quanto questo sia studio difficile e quindi più importante, non è chi nol vede. Il giovane al leggere queste pagine del Cipani che lo conduce con tanto affetto sulle ceneri del Pellico affinchè dall'urna dei sommi gli derivi la sacra fiamma dell'emulazione, comprenderà di leggieri che ha una missione da compiere; che questa missione non si compie ove il pensiero giovanile intisichisca nell'ozio e nell'inerzia, ove il cuore si corrompa tra le mefitiche aure di false civiltà e di più falsi progressi.

Il Cipani quando scrive bisogna amarlo, e se l'amore viene dal cuore ciò mostra quanto i suoi scritti facciano breccia al cuore, il che forma di essi la lode più bella.

Diario Sacro

Mercoledì 13 ottobre — s. Edoardo re.
(L. P. ore 4, min. 14, mattina.)

La nota della "Politische Correspondenz,, sulla agitazione anticlericale in Italia.

Gli articoli tedeschi che già abbiamo riferiti contro l'agitazione anticlericale in Italia sono un nulla rimpetto a quello della *Corrispondenza politica* di Vienna riprodotto dall'organo di Bismark. I nostri eroi vogliono ad ogni costo rendersi celebri colla *loro* guerra al Papa e alla Chiesa, e non veggono che la presente condizione politica è molto diversa da ciò ch'era due o tre anni or sono.

In Germania il Kulturkampf è quasi finito, e il Governo tedesco aspira l'un dì più che l'altro di rendersi amico il Papato, che, a volere *o no*, è *l'unica istituzione* che colla sua influenza in tutto il mondo possa rimediare ai guai della presente società, ritornandola sulle vie della moralità e della giustizia.

Se i nostri eroi avessero un pò di tatto capirebbero che alzare oggidì gli scudi per una guerra anti-cattolica e antisociale è un volere la propria perdizione; ma essi non capiscono perchè accecati dal loro orgoglio e dalla loro superbia. *Insomma Deus quos vult perdere dementat* — e chi è causa del suo mal pianga sè stesso.

Intanto ecco l'articolo da noi accennato e che ha messo sossopra tutta la stampa liberale d'Italia.

« L'agitazione detta *anticlericale* minaccia di prendere proporzioni tali da indurre a riflettere chiunque tiene a cuore la sorte del Papa e dei cattolici italiani. Avvenimenti succedutisi in questi ultimi tempi meritano di richiamare su questo intollerabile stato di cose l'attenzione dei circoli diplomatici. Alcuni giornali liberali hanno in questi ultimi giorni annunziato essere intenzione del S. Padre di lasciare l'Italia. Ora, anche senza conoscere le intenzioni del Capo supremo della Chiesa su questo punto, le persone di buon senso, tenuto conto della situazione sempre più intollerabile fatta al S. Padre, debbono necessariamente prevedere che Leone XIII, non ostante la sua gran dolcezza di carattere e il suo spirito di abnegazione, dovrà, presto o tardi, prendere questa risoluzione estrema. Si assicura, inoltre, che la segreteria di Stato pontificia abbia mandato alle Nunziature una protesta contro le recenti *dimostrazioni* anticlericali, ordinando di portar questo documento a cognizione dei governi. E se si tien conto delle manifestazioni di questi ultimi tempi, tutte improntate d'odio contro il Papa e i cattolici in generale, questa notizia non è punto inverosimile.

« Basta citare due o tre esempi per dare un'idea della grave e penosa situazione nella quale si trova attualmente la Santa Sede. — Un primo esempio è lo strano panegirico, misto a veementi invettive contro il Papa ed il Clero, fatto — con l'intervento della municipalità e dei rappresentanti del governo — ad un certo Lucatelli, che, per avere assassinato un brigadiere di gendarmeria e giustamente convinto di questo delitto, fu giustiziato per ordine del governo pontificio.

« In questa occasione, l'antico sindaco di Roma, signor Pianciani, disse: « Ignoro la sorte che attende « le provincie non « ancora affrancate (grida: *Viva Trieste! « viva Trento! abbasso il Clero*); ma se « esse saranno un giorno riunite sotto la « nostra bandiera, noi festeggeremo i loro « martiri, come oggi onoriamo una vittima « del prete! »

« Il secondo fatto ha avuto luogo a Padova. In questa città fu portato, or sono pochi giorni, in processione un ritratto capovolto di Leone XIII, in mezzo ai sarcasmi e ai motteggi della plebaglia; dopo di che l'immagine del Santo Padre fu solennemente bruciata sulla pubblica piazza, e ciò senza che le autorità vi si fossero opposte.

« Quasi nello stesso tempo, infine, si verificò un altro incidente inaudito. Un giornale di Firenze, il *Telefono*, pubblicava testualmente quanto segue: « I can« noni che hanno abbattuto la Porta Pia « serviranno pure — lo sappiano i cleri« cali — ad atterrare il Vaticano, ultimo « baluardo della reazione. »

I Gesuiti in America.

Gli Stati Uniti d'America profittano grandemente per la presenza dei Padri Gesuiti. Le più utili istituzioni sono opera loro. Le scuole loro sono in grande auge. Il gran collegio di S. Francesco di California conta 700 ALLIEVI. Il gabinetto di fisica contiene gli istrumenti più perfezionati.

La Chiesa è ricchissima e adorna di quadri di ottimi autori.

Nella città di Santa Clara i RR. PP. hanno fondato un vasto stabilimento agricolo, nel quale hanno introdotto la coltura della vite.

Curiosi questi cittadini della grande repubblica. Non si avvedono che hanno in casa i più acerrimi nemici della patria e della libertà, e continuano a colmarli d'onori? Si può essere più ciechi?

TELEGRAMMI

Roma 11 — La *Riforma* annunzia che una nave francese fu trovata, mentre faceva scandagli presso la costa tripolina. Il comandante scusossi dicendo che si credeva ancora sulla costa tunisina, mentre invece trovavasi a cento *miglia* entro il territorio di Tripoli.

Sofia 10 — Centocinquanta contadini sobillati dal gerente del consolato russo gridarono nel cortile del consolato: *Viva la Russia!* Poi si recarono all'ufficio elettorale per impedire le elezioni. Vennero però respinti dagli elettori che li bastonarono e gl'inseguirono a sassate. Parecchi rimasero feriti e furono trasportati al consolato russo. Alcuni montenegrini nascosti nel consolato russo spararono contro i consolati inglese e tedesco.

Sofia 10 — A Sofia la lista del governo passò a grande maggioranza. La città è tranquilla.

Le notizie dalle provincie danno la grande maggioranza al governo e specialmente nella Rumelia nessuno degli oppositori fu eletto.

A Dubritza alcuni voivodi ed ex-capi briganti hanno assassinato il sottoprefetto nonchè due candidati del governo. Le rimanenti provincie sono tranquille.

Kaulbars è giunto a Sciumla dove un meeting di diecimila persone si manifestò contro di lui ed in favore del governo.

Madrid 11 — Fu pubblicata la sentenza nel processo di Galeote che fu condannato a morte. Il processo passerà in cassazione.

Leopoli 11 — Cinque divisioni russe che si trovano nelle guarnigioni del nord ebbero ordine di partire pel sud verso i confini dell'Austria e della Rumenia.

Vienna 11 — Continua energicamente la inchiesta giudiziaria contro *i quindici* anarchici arrestati pel mostruoso complotto.

Ieri, nell'abitazione del capitano di cavalleria barone Perzira-Arnstein, avvenne una esplosione di polveri. Una persona rimase gravemente ferita e due altre riportarono lesioni più leggere.

Carlo Moro *gerente responsabile.*

LE INSERZIONI per l' itaila e per l' estero si ricevono esclusivamante all' Ufficio Annunzi del GIORNALE

ORARIO DELLA FERROVIA

PARTENZE DA UDINE			ARRIVI A UDINE		
per VENEZIA	ore 1.43 ant.	misto.	da VENEZIA	ore 2.30 ant.	misto
	» 5.10 »	omnib.		» 7.36 »	diretto
	» 10.29 »	diretto		» 9.54 »	omnib.
	» 12.50 pom.	omnib.		» 3.36 pom.	»
	» 5.11 »	»		» 6.19 »	diretto.
	» 8.30 »	diretto.		» 8.05 »	omnib.
per CORMONS	ore 2.50 ant.	misto	da CORMONS	ore 1.11 ant.	misto
	» 7.54 »	omnib.		» 10.— »	omnib.
	» 6.45 pom.	»		» 12.30 pom.	»
	» 8.47 »	»		» 8.08 »	»
per PONTEBBA	ore 5.50 ant.	omnib.	da PONTEBBA	ore 9.10 ant.	omnib.
	» 7.44 »	diretto		» 10.09 »	diretto
	» 10.30 »	omnib.		» 4.56 pom.	omnib.
	» 4.20 pom.	»		» 7.35 »	»
	» 6.31 »	diretto.		» 8.20 »	diretto
per CIVIDALE	ore 7.47 ant.		da CIVIDALE	ore 7.02 ant.	
	» 10.20 »			» 9.47 «	
	» 12.55 pom.			» 12.37 pom.	
	« 3.— »			» 3.32 «	
	» 6.40 »			» 6.27 «	
	» 8.30 »			» 8.17 «	

Osservazioni Meteorologiche

Stazione di Udine R. Istituto Tecnico

4 - 10 - 86	ore 9 ant.	ore 3 pom.	ore 9 pom.
Barometro ridotto a 0° alto metri 116.01 sul livello del mare . . . millim.	754.7	754.0	754.6
Umidità relativa . . .	66	44	78
Stato del cielo	sereno	sereno	sereno
Acqua cadente	—	—	—
Vento { direzione	—	—	—
{ velocità chilom.	0	0	0
Termometro centigrado .	19.3	23.6	17.8

Temperatura massima 24.6 — « minima 13.2 — Temperatura minima all'aperto 6.7

Notizie di Borsa

Udine li 5 Ottobre 1886

Rend. it. 5 0/0 god. da 1 Luglio 1886	da L. 100 85	a L. 100 90
id id da 1 Gennaio 1887	da L. 98 68	a L. 98 73
Rend. austr. in carta	da F. 83 65	a F. 83 80
id in argento	da F. 84 60	a F. 85 —
Fior. eff.	da L. 201 25	a L. 202
Banconote austr.	da L. 201 25	a L. 202

Si vende dai principali librai, edicola e tabaccai

IL STROLIC FURLAN
DI
PIERI ZORUT
RISUSCITAT
PAR
CELEST PLAIN

1887 1887 1887 1887 1887

An II An

Si vende dai principali librai, edicola e tabaccai

AVVISO Tutti i Moduli necessari per le Amministrazione de lli Fabbricerie eseguiti su ottima carta e con somma esattezza.
È approntato anche il **Bilancio preventivo con gli allegati.**

PRESSO LA TIPOGRAFIA DEL PATRONATO

Riconosciute efficacissime **contro le infiammazioni** ed **irritazioni della gola e del petto**, più note sotto il nome di **infreddature, raucedini, estinzione di voce, catarro acuto o cronico, asma, tosse canina e contro il grippe.**

Queste Pastiglie, di un sapore piacevole, **calmano la tosse e facilitano l'espettorazione.** Esse tengono luogo ai decotti pettorali, e convengono alle persone che vogliono curarsi continuando i loro affari e viaggi.

Le molte approvazioni di Medici distintissimi, che ne prescrivono l'uso, i felici risultati del loro impiego e la voga che esse godono da più anni, attestano sufficientemente la loro superiorità, per la quale diverse ricompense onorifiche sono state accordate.

Per evitare contraffazioni, imitazioni o sostituzioni esigere sempre nelle scatole la firma dell' autore, o la qui impressa marca di fabbrica.

Prezzo della scatola L. 0. 60 — doppia scatola Lire UNA.

Si vendono in Vittorio al Laboratorio DE-STEFANI ed in tutte le Farmacie del Regno e dell'Estero.

Deposito in

GUARDARSI DA CONTRAFFAZIONI

Udine - Stab. Tip. Patronato.

UDINE ALLE FARMACE — Comelli, Commessatti, Fabris, Alessi, De Vincensi, Biasioli, Girolami, D[le] Candido, Petracco Chiovris.

LADY PAOLA

di M.

Il matrimonio dell' erede di una nobile famiglia inglese colla vedova di un giovine ufficiale, matrimonio non approvato dai genitori dello sposo; l'inganno ordito dal fratello della protagonista per aver sempre modo di saziare la sua cupidigia di denaro, la scoperta fatta dal primo figlio di lei del vero esser suo, sono i punti principali di questo romanzo. Con quant' arte non sono descritti gli strazi del cuore di una donna, la quale, spinta da un falso affetto per il figlio del suo primo matrimonio, perdura a mentire con lui, complice involontaria di suo fratello. Quanto efficacemente non ci viene rappresentato il cordoglio immenso di un giovane, che, mentre si credeva rampollo di una illustre famiglia, scopre d' un tratto di non essere figlio che d' un umile ufficiale, e crede inevitabilmente distrutto il sogno della sua vita! — E' questo un libro che non permette al lettore di provare stanchezza neppure per breve tratto, e in esso spicca particolarmente l' arte della gentile scrittrice, la quale sparse qui a piene mani tutta quella leggiadria di cui vanno belli gli altri suoi scritti.

I FIGLI DELL' OPERAIO

romanzo popolare di G. D. A.

Il danno prodotto dalle idee sovvertitrici, **diffuse, specialmente** per opera delle sètte, **nella classe operaia**, è pur troppo manifesto. **Lo scontento va** sempre più **allargandosi tra gli operai**, di pari passo colla miseria e coll' abbrutimento. Il signor A. in un romanzo sociale mostra appunto questo pervertimento prodotto dall'opera settaria, e palesa le arti che si pongono in opera per riuscire nell' intento. Egli ci offre una sventurata famiglia operaia, il capo della quale, per un delitto, è stato condannato ai lavori forzati. Dei due figli il minore si lascia corrompere, e rinnega la religione in cui fu cresciuto; l' altro, con una nobiltà di carattere mirabile, nè da intimidazioni nè da pericoli si lascia smuovere dai suoi obblighi di cristiano e di galantuomo, e riesce alla fine a richiamare al dovere anche suo fratello. Sebbene il racconto si aggiri in tempi a noi vicinissimi, l' autore seppe intrecciare tali episodi da rendere la lettura del romanzo interessante assai. Non occorre dire che questo libro è più particolarmente dedicato agli operai, che troveranno in esso ammaestramenti salutari contro i pericoli da cui sono attorniati ogni giorno.

UN DUELLO

di É. Marcel

È un romanzo, il quale, anzi che terminar in modo lieto come la maggior parte di simili libri, ci offre una fine tristamente lugubre. E' questa forse una necessità del tema propostosi dall' autore, il quale volle mostrare le conseguenze cui può condurre un male inteso sentimento dell' onore. Comunque sia, il signor Marcel seppe intrecciare in tal modo i fatti che narra da guadagnarsi fino all' ultima pagina tutta l' attenzione dei lettori. Valente pittore di caratteri, il Marcel fa spiccare la sua perizia specialmente nel ritrarci il vecchio capitano l' antico soldato napoleonico, che s' infiamma d' ardor giovanile nel narrare i fatti d' arme cui ha preso parte; il suo contrapposto, per così dire, suo figlio, eroe pur esso di coraggio, ma semplice, modesto, e, quel che più monta, ben compreso di ciò che sia il vero onore e la falsa parvenza di esso; lo scrivano del notaio di campagna che la pretende a giovane elegante, e non si accorge d' essere la figura più grottesca che mai. Le varie scene del racconto ci danno ragione del nome che seppe acquistarsi l' autore tra i romanzieri francesi.

Un DRAMMA in PROVINCIA

di É. Marcel

Un ricco notaio, che col lavoro continuato di molti anni ha saputo ammassare grandi sostanze, trovasi un dì immerso nel suo sangue presso lo scrigno saccheggiato. Il delitto viene tosto attribuito a un vecchio guardacaccia che egli teneva al suo servizio; questi però in appresso, per mancanza di prove, è posto in libertà. Alcuni erronei indizi, e, più che tutto, l' arte di quello che avea avuto gran parte nel delitto, fanno cadere i sospetti della giustizia sopra un giovane innocente, cui tocca subire il disonore di seder sul banco de' rei. Alla fine la verità si appalesa, i veri colpevoli subiscono la pena meritata, l' innocente è posto in libertà, e il romanzo lietamente si chiude. Questa, per sommi capi, la tela del racconto, che tornerà specialmente gradito ai lettori, che, nei romanzi, anzi che la fedele pittura dei caratteri e le scene della vita famigliare, preferiscono le vive emozioni, e quindi i tragici avvenimenti che frequentemente, pur troppo, funestano l' umanità.

Si vendono tutti quattro i romanzi presso la Libreria del Patronato in Udine al prezzo di L. 1.

Udine Tip. Patronato